

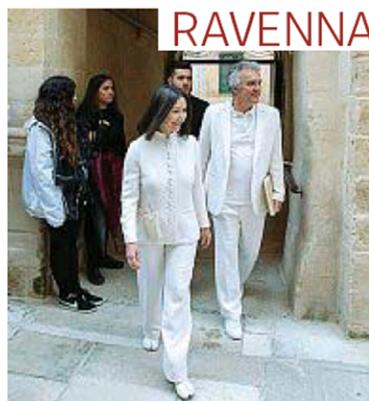
Maschere **laLocandina**

I cittadini-attori a scuola in Purgatorio



POESIA

CHIAMATA PUBBLICA PER DANTE



L'anno scorso nelle vie di Ravenna risuonavano i versi dell'*Inferno* di Dante, portato in scena in un viaggio nella città a partire dalla tomba del poeta, per il *Progetto Dante*, ideato e diretto da Marco Martinelli e Ermanna Montanari (foto in alto). Tratto importante e sorprendente è stato il coinvolgimento dei cittadini nella riuscita condivisione di uno straordinario patrimonio di bellezza, arte, pensiero, spiritualità (qui sopra). Saranno 800 per *Purgatorio*. *Chiamata pubblica per la Divina Commedia di Dante Alighieri*, per il Ravenna Festival dal 25 giugno al 14 luglio sempre partendo dal sepolcro di Dante. Cambia il luogo del focus, non più le viscere del Teatro Rasi come per *Inferno*, ma il giardino: «Prima di tutto — spiega Montanari — si tratta di sentire il luogo, ogni volta è la stessa domanda: qual è il buco, la "fossa" invisibile?». Continua Martinelli: «La "fossa" è una nostra metafora per percepire il centro energetico della città. Ne parla Ernesto de Martino in uno dei suoi ultimi scritti: nell'antica Roma il *mundus*, situato al centro della città, era una fossa a due piani, l'inferiore in relazione con i morti, il superiore con i celesti. Non è questa la vocazione più autentica del teatro, farsi collegamento tra basso e alto, tra viscere e sublime, tra la nostra fine e i possibili ricominciamenti?».

Una potente macchina di cittadini-attori, sempre guidata da Montanari e Martinelli, reciterà, rappresenterà scene, palterà, gioirà, soffrirà. Il *Purgatorio* — puntualizza Ermanna Montanari — è «la nostra sostanza vegetale, un giardino che metterà in relazione due edifici: il Teatro Rasi, che anticamente era una chiesa, e un ospizio. Vi allestiremo una classe con 150 banchi, perché il *Purgatorio* è una scuola. Vi si impara una lingua nuova, quella dell'amore». Agire con 800 persone impone un metodo, «si parte da una manciata di intuizioni oscure, e sarà il lavorare insieme a far emergere l'opera in piena luce: facciamo come Gaudí, non come Canova». I partecipanti si trovano lì, spiega Martinelli, «per darci, per darvi, una briciola di verità», e, continua Montanari, «non per fare la cosa bella, ma per farla, come può, come possiamo: zoppa. La sfida è trasformare questo ritmo claudicante in un'opera capace di farci sobbalzare e guardare tra gli strappi dell'imperfezione e imprevedibilità. Sia chiaro: anche noi, architetti di una cattedrale vivente, zoppichiamo a dar forma alle figure, al coro, a noi stessi». La *Commedia* come cammino di conoscenza.

Magda Poli